



Un dibattito «vecchio» come il femminismo alla prova concreta di un grande incontro di massa

Donne alla Festa: doppia cittadinanza Non soltanto nel «loro» Caffè si parla al femminile

MILANO — Torte squisite e bevande soavissimi, al Caffè delle Donne. È un'accoglienza mai rude, neppure quando la caica è spaventevole e anche le zanzare stentano a farsi largo. L'ha progettata la Cini Boeri (Cini è il nome, uno di quei vezzeggiativi meneghini che sovente nascondono donne che nelle arti e nei mestieri spianano la concorrenza maschile come gentili bulldozer); ed è il quartier generale delle donne della Festa.

Oddio, quartier generale è un'espressione un po' arcaica. Ma forse limitarsi a definirlo, pacificamente, «luogo di ritrovo», è anche peggio: un po' ipocrita. Perché al Caffè, assieme a tutto il resto, si servono anche, dibattendo e chiacchierando, i distillati di almeno quindici anni di discussioni del movimento delle donne. Non certo indolori non solo per chi li ha faticosamente selezionati; ma anche, in pieno Ottantasei, per chi volesse miscelare quegli umori con le attuali «regole del gioco».

«Il Caffè — dice Ornella Piloni, responsabile femminile del Pci milanese — è lo spazio fisico dove ritrovarsi. Intanto, se vuoi banalmente,

per il semplice piacere di stare insieme alle compagne che lavorano con te per tutto l'anno, e di farlo in un posto gradevole. Poi, soprattutto, per conservare uno spazio di elaborazione autonoma delle donne. Questo non vuol dire, ovviamente, che le donne non siano in tutta la Festa; né, ancora più ovviamente, che gli uomini non affollino, numerosi, il Caffè».

«La presenza delle donne in questa Festa — le fa eco Barbara Pollastrini, segretaria cittadina del partito — sembra molto forte. Forse meno immediatamente visibile di quanto qualcuno potrebbe immaginare: ma capillare e profonda. Per esempio nei temi dei dibattiti, l'accento è stato messo anche sui valori, i valori nella cultura della sinistra, i valori nella democrazia, i valori nella politica. Questo è anche il frutto del lavoro delle donne, il risultato dell'elaborazione politica femminile. Ovvio che al Caffè, poi, si discute dello specifico, di donne e lavoro, di donne e società. Ma mi sembra che la storia del movimento femminile sia andata qualche passo più in là del separatismo».

Dunque uno «spazio-donna» reso meno «riserva» (e

meno «ghetto») dalla struttura aperta ed ospitale del Caffè, pur conservando inalterata la sua natura di «luogo femminile». E poi, insieme e in più, il lavoro delle donne nella Festa, in tutta la Festa. Doppio binario. Doppio lavoro (le donne, del resto, ci sono abituate...). Doppio linguaggio, anche? Qui il problema si fa difficile e sfumato. Si rischia di scrivere qualche sciocchezza di troppo, magari avendo perso qualche battuta del lungo e acceso dibattito che, passando per la Festa di Tirrenia, è arrivato fino a Milano. Di separatismo si sente parlare sempre di meno, è vero. Ma di «specifico femminile» non si è mai smesso di parlare, neppure un istante. Ed è così diversi accenti, e forse diverse opinioni, che la nostra conversazione continua.

«Credo di essere stata la prima — dice Anna Del Boffino, scrittrice e giornalista — ad usare il termine «schizofrenia» riferito al movimento delle donne. Nel senso che nel separatismo si creano luoghi di identità, di autenticità; ma poi non si può stare solo lì, bisogna uscire, vivere fuori, confrontarsi, partecipare alla vita della politica e delle istituzioni. Dunque esiste un no-



stro linguaggio privo di mediazioni, interno, ed uno mediato, che nasce dal confronto e dal compromesso. Per questo, secondo me, è importante e giusto che alla Festa ci sia il Caffè delle Donne, ed è altrettanto significativo che le donne siano anche altrove. Doppia presenza, problematica ma ricca».

«Che barba, vorrei che la piantassimo di fare i censimenti del sesso, andare a vedere dove ci sono più uomini e dove più donne», dice Gianna Schelotto, deputato comunista. «Credo che il nucleo emotivo del femminismo ormai abbia «sfondato» che la sua impronta strutturale sia presente nel Pci. Averlo dato importanza a cose che prima non erano nella politica, come i sentimenti, e che adesso sono così stessi parte della politica, ci siamo, mi sembra. Però, se non esiste più separatismo, esiste ancora, eccome, diversità. Basta leggere i titoli dei dibattiti del Caffè delle Donne per accorgersi che uno specifico femminile esiste ed è giusto che abbia spazio, che si metta in mostra. Se non c'è, per sottolineare che non si rinnega niente. Poi, certo, siamo anche altrove. E ci mancherebbe altro».

E allora? Allora la discussione è aperta. Qualche accettazione «entrista» in chi sostiene che, ormai, le donne devono far politica nella politica così com'è, mettendo in discussione le regole del gioco ma insieme giocando proprio a quel gioco. Qualche sottolineatura «separatista» in chi, pur accettando il confronto con le istituzioni e la prassi del potere, è ancora convinta di poter fare il pieno di «identità femminile» e di autenticità solo in spazi e luoghi che si autodefiniscono femminili anche se non per soli donne.

Nessuna, invece, mette davvero in discussione il concetto di diversità. Con un giovinotto scarno, più dolce dei dolci del Caffè delle Donne, Ornella Piloni conclude dicendo che «poi, insomma, bastava avere al congresso per accorgersi che il rinnovamento radicale, profondo della politica era un'esigenza delle donne. Che, in materia, hanno semplicemente una sensibilità superiore».

Semplicemente. E ritorna, in compagnia della sua, al suono energico e inesaurevoli giri di periferia per la Festa. Il Caffè è delle Donne, la Festa lo sarà.

Michele Serra

OGGI

CENTRO DIBATTITI
Ora 21
Attualità politica
Medio Oriente: le ragioni della pace.
Partecipano: Hanna Sinice, direttore del quotidiano palestinese «Al Fajr»; Arià Yari, direttore del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente; Fel Aviv, Praside; Elio Quercioni, del Cc del Pci

CAFFÈ DELLE DONNE
Ora 21
A proposito di amicizie
Professione di «Spettacolo che sia femmina». Partecipano: Gianna Schelotto, deputato del Pci; Athina Cenci, attrice

PADIGLIONE SCIENZA
Ora 18
Modelli regionali e realizzazione della riforma psichiatrica.
Partecipano: Giuseppe Dell'Acqua, giornalista; Teodoro Maranesi, psichiatra; Fabrizio Asio, psichiatra; Tommaso Losavio, psichiatra. Conduce: Benedetto Saraceno, psichiatra

LIBRERIA
Ora 18
Nuovi in libreria
«Tempo da vendere, tempo da usare» di Carla Ravelli. Partecipano: Carla Ravelli, scrittrice; Claudio Napoleoni, vicepresidente del gruppo della Sinistra; Maria Luisa Sangiorgio, Resp. Naz. del Coordinamento femminile della Cui; Elisabetta Domini, docente di fisica all'Università di Torino.

LIBRERIA
Ora 21
Nuovi in libreria
«La pelle degli altri» di Maurizio Chierici. Partecipano: Maurizio Chierici, giornalista; Maria Luisa Sangiorgio, della Comunità di S. Egidio sotto il monte; Vito Marassi, Resp. Naz. della questura di Roma; Elio Quercioni, giornalista. Presiede: Giorgio Didini, giornalista

SPAZIO MODA
Ora 21.30
Maria V. Carloni di «Panorama»; Adriana Mulassano direttrice di «Linea Capital»; Angela Di Pinto di «Donna»; Maria Luisa Sangiorgio, intervistano: Renato Nicolini, Claudio Patruccelli, Maria Luisa Sangiorgio

SPETTACOLI
Ora 17
Spazio bambini
Romano Danielli, presenta per i ragazzi «Burrattini Mimì e Clown eccelsivo»
Ora 21.30
Varietà-Caffè concerto
Nonsense
Ora 21
Dancing
Orchestra spettacolo «Il Gherardello»
Ora 21
Piano Bar
Suona il M° Tony Dana
Ora 21.30
Concerto con Eros Ramazzotti
Ora 21.30
Teatro del Castello
Film: «La notte del publivaria»
Ora 22
Teatro Burri
Concerto con Mimmo Locascioli

DOMANI

CENTRO DIBATTITI
Ora 18
Attualità politica
«L'Europa per l'Italia; programmi e alleanze». Emanuele Maciocco, della Direzione del Pci intervista Giovanni Spadolini, ministro della Difesa

TENDA UNITA
Ora 21
Informazione
«Lombardia e le cronache politiche». Partecipano: Bianca Marchionni, giornalista di l'Unità; Claudio Scriveri, giornalista del Corriere della Sera; Franco Russo, deputato di Democrazia proletaria; Lello Lagorio, presidente del gruppo Psi della Camera; Nando Dalla Chiesa, docente di sociologia all'Università Bocconi di Milano; presiede: Alberto Malagugini, avvocato

CAFFÈ DELLE DONNE
Ora 21
Queste sera parliamo di
«Successo», partecipano: Anna Del Bo Boffino, scrittrice; Enza Sarnopoli, giornalista; Fulvio Scarpato, psicologo; presiede: Daniela Benelli, consigliere alla Regione Lombardia

PADIGLIONE SCIENZA
Ora 18
Strategie del controllo dei tumori
Partecipano: Cesare Mattioli, direttore dell'Istituto di Oncologia di Bologna; Giovan Giacomo Giordano, premio del servizio di Oncogenesi Ambientale; Antonella Scatena e Prevenzione; Silvio Montardi, direttore scientifico del Centro di Riferimento Oncologico; Francesco Pocchiarri, direttore dell'Istituto Superiore della Sanità; Giacomo Mattioli, direttore del Centro per lo studio e prevenzione di Oncologia

SPETTACOLI
Ora 21.30
Arena spettacolo
Concerto di Enzo Arredo con la «Barba Bionda» e i «Bassacchi» (Ingresso L. 13.000)
Ora 21.30
Teatro del Castello
«L'Europa per l'Italia»
Herzog (Ingresso L. 5.000)
Ora 21.30
Concerto acrobatico di Shanghai (Ingresso gratuito)
Ora 21.30
Dancing
Orchestra spettacolo di Valerio Borghesi

CAFFÈ DELLE DONNE
Ora 21.30
Varietà-Caffè concerto
«Viva l'opera!»
Ora 21.30
Piano Bar
Suona il M° Tony Dana
Ora 17
Spazio bambini
La Compagnia della Fragola presenta «Bagnoli»
Ora 23
Caffè delle donne
«Aperto in musica»

Improbabile ricerca di postcomunisti e red yuppies tra gli stilisti

La moda? non è più da scoprire

Come si vestono i comunisti: un giusto equilibrio tra grandi magazzini, libertà di sciatteria e abiti firmati - Le serate con Krizia: vestire non deve essere un'ossessione

MILANO — Sui trent'anni, moglie e bimbo: sembra il tipo ideale. Scusi, per cortesia: lei è un post-comunista? «Prego?». Voglio dire, sarà almeno un red yuppie. «Ma che vuoi?», chiede allibito alla consorte. Intanto, lei è un post-comunista. «No, Upim», taglia corto e evicola. Niente da fare, una sera intera di appuntamenti, ma nessuna traccia, ancorché labile, dei «nuovi comunisti», quelli che hanno sostituito *Rinascita* con *Class*, le gite Etti a Sofia con quelle Francorosso ad Antigua, gli scritti giovanili di Marx con quelli senili di Borges; quella fauna rampante e affluente di sinistra a cui l'espressione «autunno caldo» fa venire in mente solo una nuova linea di maglioni Armani. Di questo fatto, ovviamente, è colpevole solo la pochezza del cronista, non essendo neppure da sospettare che si tratti di un'esagerazione dei settimanali. Sta scritto dappertutto: questa è la loro festa, dei post-comunisti, e questo stand della moda, nella capitale della moda, questo stand che sdegnosamente volge le spalle al resto della festa e all'odor di griglia, è il tempio sacrale ove splendide vestali che solo l'Incolto crede indossatrici celebrano riti esoterici alla divinità delle griffes.

Di griffes invece qui dentro se ne vede una sola sugli abiti dei visitatori: quella comunista (senza post) distribuita all'ingresso della Festa dalle mani implacabili dei coccardisti. Famigliole più in stile *Intimità* che *Linea Capital*, coppie di ragazzi votati ai jeans economico, coppie anziane carrozzate *Rinascita*. L'ultima speranza di rintracciare lo yuppie di sinistra è Mimmo Uliano, intervistatissimo. La biografia mediana di questo filista a manager nello staff Krizia, come dire dalle sfilate per il nuovo contratto a quella per la nuova collezione primavera-estate. Ma anche lui, una delusione: neanche un po' di gommina nei capelli, nessuna traccia di orecchini, solo camicia e pantalone, ha perfino la cintura e le stringhe in tutte e due le scarpe. «Ma che ti credevi? Bisogna piantarla di pensare che questo sia il mondo della luna; la moda è un sistema industriale avanzato, un'attività economica complessa. Nessuno più, a sinistra, pensa che la moda sia la vetrina del capitale. Semmai il difetto è l'indifferenza, la scarsa attenzione».

«Di treni ne stiamo perdendo troppi — sopraggiunge Franco Fedele, segretario del sindacato tessili, — come la scuola per stilisti, il museo della moda: cose che abbiamo proposto noi e che stanno realizzando i privati. Spero che questa festa dia uno scossone».

Lo spera anche la signora Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, che intanto è arrivata, lanciando baci volanti a conoscenze e ammiratori. Per lei è la seconda sera qui: quella precedente è stata movimentata e fuori schema, lei su un trespolo nel box «stilisti», espone a sguardi e domande dei passanti, mentre attorno fotografie e truccatori rapivano visitatori/rici e li trasformavano per pochi minuti in modelli/e. *Moda*, la rivista stampata e televisiva che ha autogestito le prime serate dello stand, ha videoregistrato tutto,



per mandarlo in onda fra breve; tutto quanto, compresa la comparsa inattesa di Giancarlo Pajetta, costretto ad ammettere di non intendersi di cravatte. La presenza di Krizia questo lunedì sera è invece più tranquilla, un normale dibattito: «Trovò sorprendente e giustissimo che il Pci si occupi di moda, è un atto di coraggio e a me piacciono i partiti coraggiosi. E poi significa che, finalmente, non si considera più la moda un fatto effimero e un'esteriorità», dice la signora Mandelli, e non solo per dovere di cortesia.

Le parti si invertono: Timin Mantegazza, che rappresenta la Festa, parla di moda-arte ed evoca il costruttivismo russo e il Bauhaus; Krizia tira fuori cifre e statistiche, sbandiera i 18mila miliardi di attivo del settore moda, che nella bilancia commerciale con l'estero si pagano tutto il deficit del petrolio e anche metà dell'alimentare. Dice che la moda è industria, occupazione, ricerca. Le chiedono con ansia come si fa a sfondare, e lei dà consigli più da saggia capitana d'industria che da estrosa creativa: studiare, lavorare, farsi conoscere, se c'è talento verrà fuori; nella moda non ci sono solo star ma soprattutto tanti professionisti.

Ormai è chiaro: nemmeno da Krizia sapremo qualcosa di più sull'esistenza dei post-comunisti. «Ma per forza non li ha trovati? — ci rincuora, — se esistono, si vestono come tutti gli altri. Si mimetizzano. E se lo vuol sapere, a me i tossicodipendenti della moda fanno un po' pena. Noi stilisti siamo dei suggeritori, non dei ditta: tori». E allora, questi comunisti vestono tutti anonimi, un po' sciatti? «Ma tutti siamo sciatti, che significa. Vestire non deve essere un'ossessione. Lei per esempio, perché oggi si è messa una camicia gialla? Vede, non lo sa. È giusto così, ormai vestiamo tutti allo stesso modo».

Michele Smargiassi

TORINO

Da domani è Eurofesta Una scelta di identità

Dalla nostra redazione
TORINO — L'«Eurofesta dell'Unità» apre i battenti domani pomeriggio nella grande area verde del Parco Ruffini e terrà banco per diciotto giorni. Il titolo carismatico e suggestivo i contenuti politici di questa nuova iniziativa che arricchisce il calendario delle manifestazioni nazionali organizzate sotto l'egida del quotidiano del Pci; e i dati che gli fanno corona danno di per sé un'immagine abbastanza eloquente delle dimensioni dell'avvenimento: saranno rappresentati ad altissimo livello una cinquantina di partiti e organizzazioni di 21 Paesi, comunisti, socialisti, socialdemocratici, verdi, laburisti, movimenti progressisti di varia estrazione, i federalisti, il partito della sinistra basca, il Fianna Fail irlandese, parecchie centrali sindacali. L'«Eurofesta» — ha detto il segretario della Federazione comunista torinese Piero Fasino, illustrando il signifi-

FERRARA

Così si raccolgono fondi per l'ospedale nello Zaire

Dalla nostra redazione
FERRARA — Si chiama «Evvia» perché l'hanno dedicata ai bambini. È la prima volta che in una festa de «l'Unità» i più piccoli escono dal ghetto del solito «spazio ragazzi» per diventare protagonisti incontrastati. I dibattiti di politica generale — dice Alfredo Sandri, segretario della federazione — sono stati ridotti proprio per far posto ai temi del bambino, del rapporto tra genitori e figli ed alla condizione dell'infanzia nel Terzo Mondo. Ed è proprio su quest'ultimo punto che la Festa registra un'altra novità: una raccolta di fondi da destinare ad un ospedale di Kamituga (Zaire) dove una missione cattolica cura bambini colpiti dalla poliomielite.

In pratica gli organizzatori della festa si sono fatti promotori di un appello alla città nel quale si invitano cittadini, associazioni, imprese, enti pubblici e privati a sottoscrivere per fornire aiuti materiali all'ospedale di Kamituga. L'obiettivo è quello di acquistare un'autolettiga da campo del valore di cinquanta milioni. Si potrà sottoscrivere direttamente presso un conto corrente alla Cassa di Risparmio. Il comitato organizzatore della festa parteciperà devolvendo il ricavato di uno spettacolo.

Il capo della missione cattolica a Kamituga, Don Dioli, interverrà personalmente alla festa per spiegare i problemi dell'ospedale

FERRARA

che gestisce. Sempre attivamente interessato alle sofferenze delle popolazioni del Terzo Mondo, don Dioli lasciò Ferrara sedici anni fa per recarsi nello Zaire nella zona dei grandi laghi Kamituga. Qui con un piccolo ospedale ha iniziato a curare i bambini poliomielitici del posto dove il temibile morbo, non essendovi ancora alcuna vaccinazione, continua ad avere una diffusione di massa. Finora gli aiuti finanziari a don Dioli sono sempre venuti da una comunità cattolica di Ferrara legata alla sua ex parrocchia. Se in un primo momento l'iniziativa del comitato organizzatore della festa di lanciare una sottoscrizione a favore dell'ospedale ha destato qualche sorpresa via, via ha raccolto numerosi consensi.

Positivo anche il giudizio della curia che, attraverso il suo vescovo ausiliare mons. Giulio Zerbin, ha fatto conoscere il proprio placet all'iniziativa sostenendo che essa non comporta nessun «impegno a livello ideologico».

La festa si svolge sulla mura della città. Ci saranno le conferenze sull'infanzia con studiosi di esperti; iniziative soprattutto rivolte agli addetti ai lavori cioè chi ha a che fare con i bambini, educatori, ma anche i genitori. C'è poi la parte giocata: un megamattresso dove si può saltare fin che si vuole, giostrare e scivoli per tutti i gusti, un planetario dove ogni sera si potrà andare alla scoperta dell'Universo.

Parla l'inglese Collingridge

Tecnologia controllo impossibile

Il consigliere dei sindacati britannici interviene su nucleare e informatica «totale»

MILANO — Un catastrofista? Sicuramente allo stesso modo, premetti da due-tre grandi capacità di analisi che lanceranno un'operazione di quattrocento miliardi di dollari per un sistema che tutti dovranno usare per lo scambio di informazioni commerciali, sociali, e governative. Se gli europei non troveranno un accordo per il polo telematico saranno guai».

Insomma, secondo lei non c'è da preoccuparsi, il futuro tecnologico sarà quello disegnato da Orwell.

«Quando una tecnologia complessa come quella nucleare o elettronica è largamente diffusa, ha già modificato comportamenti, plasmato la giornata delle persone, l'assetto delle città dei servizi. Così è difficile, se non impossibile, controllarla. Oggi non siamo in grado di prevedere quali saranno i dettagli, precisamente, e le conseguenze sociali di domani. Non sono supposizioni di un catastrofista, è la storia della tecnologia degli ultimi cinquant'anni a dire che le cose stanno così».

Il dilemma del controllo può essere affrontato in che modo se non ci si può fidare delle previsioni?

«Inghilterra in questi ultimi mesi fioriscono studi sull'introduzione della microelettronica nei processi produttivi. Ma a chi credere? A chi dice che i posti di lavoro aumenteranno o a chi afferma il contrario? Cifre? Proiezioni? Quantitative? Tutto falso. Su ogni situazione di lavoro siamo solo agli inizi, ma sappiamo poco dell'impatto sociale di quelle tecnologie. L'uomo è considerato in modo aritmetico. Eliminando la fatica, rendiamo più veloci le mansioni, ma impoveriamo la professionalità, in fabbrica si creano nuove differenziazioni, condizioni salariali basse per i nuovi «paria» del computer. Non ci sono solo i tecnici o gli operai che diventano operatori qualificati. Diciamo apertamente, con modestia: ci siamo muovendo alla svelta. E allora perché dire che tutto va bene?».

Chi salverebbe lei, la scienza o la politica? «Io metterei sotto accusa i governi europei. Continuano a costruire centrali nucleari o almeno fa così la maggior parte di esse. E sono i governati dall'era telematica a tal punto che passa per buono tutto quando arriva dai centri di ricerca delle grandi multinazionali. L'uomo è considerato nel profondo la vita quotidiana, che rischiano di mettere in discussione gli equilibri dell'ambiente, non possono essere affidati ai centri del potere. Penso all'autogoverno regionale, alle comunità che via via affrontano queste decisioni, alla lotta sindacale che contrasta contenuti e modi di applicazione delle tecnologie».

A. Pollio Salimbeni